

## Guido Masetti

Preside della Facoltà di Ingegneria

### “DDL DI RIFORMA DELLO STATO GIURIDICO: UN SÌ E TANTI NO”

In questa giornata di studio e riflessione, opportuna in questo periodo, vorrei inizialmente porre una questione di metodo. E' giusto che il MIUR proponga interventi mirati per migliorare il funzionamento e il servizio che gli Atenei forniscono (ossia, per **migliorarne la qualità**)? La risposta è ovviamente sì, ma è altrettanto opportuno che il Ministero intervenga solo dopo aver valutato e analizzato criticamente, anche in maniera serrata, la qualità della didattica e della ricerca svolta dagli Atenei con gli Organi che ne sintetizzano il loro funzionamento (CRUI, CUN, Conferenze dei Presidi).

Da questo punto di vista, due questioni apparentemente distinte, come la proposte di modifica al DM 509 sull'ordinamento didattico e la proposta di riforma dello stato giuridico, in realtà s'intrecciano e vanno ad incidere direttamente sulla qualità. Ovviamente, *non ha alcun senso intervenire ora sugli ordinamenti didattici* con la cosiddetta riforma della riforma, non avendo ancora il Ministero avuto né la possibilità di valutarne l'andamento, perché il processo è ancora in corso, né avendo istituito gli opportuni strumenti per la valutazione della didattica.

Per quanto riguarda lo stato giuridico, il *Ministero, per migliorare la qualità complessiva degli Atenei potrebbe a mio avviso operare sulle modalità concorsuali a Professore di I<sup>a</sup> e II<sup>a</sup> fascia: questo è il mio sì al DDL*. E' infatti opinione di molti che l'attuale normativa concorsuale (tanti concorsi a livello locale) introdotta da un precedente Ministro, sia doppiamente sbagliata:

- lo è da un punto di vista funzionale, perché la possibilità di definire due idonei per ogni concorso ha introdotto una “distorsione”, per cui, spesso, si verifica che vincano il candidato ritenuto migliore e un candidato della sede che ha bandito il concorso, quest'ultimo non sempre tra i più meritevoli; va anche detto che noi docenti abbiamo partecipato a questa anomalia;
- lo è da un punto di vista economico, relativo cioè ai bilanci degli Atenei: le giuste aspirazioni dei tanti che sono stati valutati idonei, in numero non programmato dalle sedi - in particolare da quelle più ricche scientificamente- provocano una spinta verso i cosiddetti scorrimenti, che altro non sono che un avanzamento in carriera, con pesanti ricadute sui bilanci.

**Quindi, sarebbe opportuno stralciare dal disegno di legge con un provvedimento ad hoc la parte relativa ai concorsi. Sono favorevole a concorsi nazionali con un numero di idonei lievemente superiore al numero di posti banditi.**

**TRA I MIEI TANTI NO al DDL vorrei soffermarmi solo su un paio:**

Una questione centrale tra tutte: **la soppressione del ruolo dei Ricercatori, la III<sup>a</sup> fascia docente**. Secondo il DDL, i nuovi inserimenti nell'Università avverrebbero solo a livello di docente (l'equivalente di un dirigente o un quadro alto in un'Azienda), eventualmente e solo dopo aver svolto 4+4 anni di lavoro con un contratto di diritto privato, che ovviamente costituisce un ruolo precario. Una domanda: in quale Azienda non si devono percorrere almeno un paio di ruoli inferiori prima di giungere a quello di dirigente?

Potrei rendermi disponibile a ragionare sull'inserimento dei giovani con contratti a tempo determinato solo se a questi fosse garantito un corrispettivo economico dignitoso. **Allora la**

**Riforma dello stato giuridico dovrebbe essere accompagnata da un provvedimento parallelo che stabilisca un forte finanziamento aggiuntivo agli Atenei, aspetto di cui non c'è traccia del testo.** Purtroppo l'unico punto in cui nel proposto disegno di legge si fa cenno a questioni economiche è quello relativo ai modesti benefici finanziari che gli Atenei avrebbero dalla soppressione del tempo definito. *Ma quali giovani di 25-30 anni sarebbero disposti ad operare all'interno dell'Università per 1000 euro al mese con contratti di 4 anni a tempo determinato, eventualmente rinnovabili per altri 4? I giovani bravi potrebbero pensare ad investire su contratti a termine solo se la cifra loro proposta fosse 3 volte tanto quella attuale. Saremmo quindi costretti a consegnare alle generazioni future una classe docente Universitaria selezionata all'ingresso non tra i più bravi, ma solo tra i più resistenti. Da questo punto di vista la proposta contenuta nel DDL rappresenta un errore storico, e si muove in modo diametralmente opposto rispetto al concetto di qualità.* I più bravi sarebbero cioè sicuramente stimolati a trasferirsi all'estero.

**Mi permetto poi di definire almeno antistorica l'introduzione del titolo di professore aggiunto riservato** agli attuali ricercatori che andrebbero ad esaurimento. Anche *questa ipotesi è contraria all'idea di disporre di Atenei di qualità.* Nel passato c'è già stata una simile figura. *I nostri giovani ricercatori vogliono essere valutati per la qualità del loro lavoro, non desiderano certo avere un titolo posticcio che poi tra un po' di tempo suonerà dispregiativo. Occorre valutare la qualità della ricerca con concorsi seri nazionali, non serve aggiungere con un po' di scotch un titolo.*

Lasciando stare gli altri no, mi permetto di rivolgere un invito agli Organi di Governo dell'Ateneo. Senato e Consiglio di Amministrazione dovrebbero continuare ad operare lungo la linea intrapresa, affermando a chiare lettere che un futuro di qualità sarà garantito all'Ateneo solo investendo in modo consistente sulla ricerca, e quindi selezionando in ingresso giovani valenti. E' stato quindi assai opportuno garantire ai vincitori di concorso per ricercatore, che l'attuale legge finanziaria impedisce di assumere, un assegno di ricerca ad hoc.

Bene ha fatto l'Ateneo ad investire una quota rilevantissima del budget disponibile per l'attivazione di nuovi concorsi per ricercatore (oltre 50 solo lo scorso mese di luglio). Sarebbe opportuno, pur nei limiti delle compatibilità di bilancio e della legge finanziaria, compiere un ulteriore sforzo in questa direzione.

Vorrei concludere, in accordo con le valutazioni già espresse dalla CRUI, dal nostro Senato Accademico, dalle Conferenze dei Presidi, invitando il Ministro ad un dibattito costruttivo e serrato con i suoi naturali referenti Nazionali al fine di identificare reali soluzioni pienamente adeguate e largamente condivise, per quanto concerne l'accesso ai ruoli universitari. E ciò con l'obiettivo di *garantire all'Università italiana quell'elevato livello di competenza e qualità che da più parti le viene richiesto.*